



► **Si chiudono** il 29 maggio le iscrizioni per il campo estivo per giovani, dai 18 ai 30 anni, che Caritas diocesana ha organizzato dal 22 luglio al 2 agosto 2015 a Tunisi e Bizerte. I dieci giorni di proposta alterneranno momenti di conoscenza del contesto culturale e religioso, con scambi e confronti anche con coetanei, a un servizio vero e proprio presso una scuola di Bizerte gestita da religiose. Qui i giovani saranno chiamati ad animare un centro estivo per bambini e ragazzi.

Ma perché decidere di partire per un campo di volontariato nel periodo dalla pausa estiva? «Per guardare al di là dell'apparenza di un luogo, caparne la vera essenza, conoscerne la gente che lo abita e scoprirne scorci che sfuggono al classico turista – racconta Roberta Gallo, che l'anno scorso ha partecipato all'esperienza di Tunisi – Il mio viaggio è stato di conoscenza e messa in gioco, di scoperta e spiritualità».

Quattro sono le parole che hanno caratterizzato l'esperienza. «La prima è proselitismo – spiega – Partendo con un'associazione cattolica non posso che aver respirato fede cristiana ma... in un paese musulmano. La chiesa cattolica di Tunisi e Sousse, dove

CAMPO GIOVANI A Tunisi e Bizerte dal 22 luglio al 2 agosto. Testimonianza dello scorso anno

«La parola chiave? Cammino»

sono stata ospite, vive una cristianità a toni bassi: i segni della fede non si vedono, ma si sentono. Ci sono casi di tunisini musulmani convertiti alla dottrina cattolica, ed è raccapricciante sapere che le persone convertite vengono cacciate e ripudiate dalla famiglia. Nonostante non sia cosa semplice, credo però possano convivere pacificamente due fedi in un medesimo luogo se c'è una base di rispetto e tolleranza».

La vera sfida, quindi, è saper accogliere la diversità. «In Italia faticiamo ad aprire le braccia a donne velate e uomini che pregano cinque volte al giorno e seguono ferree regole nel periodo del Ramadan; in Tunisia è altrettanto difficile accettare che sacerdoti e suore professino la cristianità per una minoranza della popolazione».

Seconda parola chiave per Roberta è associazionismo, vissuta attraverso l'incontro con i giovani tunisini. «Come noi, hanno una profonda sfiducia nella politica e sono consapevoli che per cambiare qualcosa bisogna partire dal basso, iniziare a muovere qualche passo verso la democrazia e far sentire la propria voce. Solo così si può intraprendere un vero cambiamento».

Il terzo punto sta nel concetto di migrazione. «La Tunisia è una terra di migranti. Il nostro Mediterraneo vive tragedie inimmaginabili. Coi giovani si è cercato di capire il perché si parte, lasciando tutto e rischiando la vita. Ce lo siamo mai chiesti noi? Sembra piuttosto ci interessi soltanto la paura di venire invasi da gente disperata, con chissà quali malattie e quali obiettivi criminali. Che menti malate e ottuse abbiamo! Dimentichiamo forse che in un passato non

troppo lontano l'Italia è stata un paese di emigranti? E chi ci assicura che non lo diventerà ancora?».

Ma è «cammino» la parola che racchiude il senso e la prospettiva di quest'esperienza estiva. «Questo campo "Oltre il mare" – sottolinea – è stato un andare, uno stare con. Mi sono spinta più in là, in cammino appunto verso realtà che non conoscevo così a fondo. Ho abbattuto alcuni preconcetti che, che si voglia o no, si insidiano in noi, attraverso l'ignoranza, la disinformazione, l'intolleranza. Ho camminato in un'atmosfera di scambio e accoglienza e protezione da parte delle persone, musulmane e non, incontrate laggiù. Ho camminato per mano a splendidi bambini musulmani che fre-

quentano una scuola cristiana e ho imparato che è nel piccolo che si comincia a far germogliare la sintonia di una comunità con tutte le sue diversità e sfaccettature, che altro non sono che ricchezze di cui far tesoro».

E il viaggio di Roberta non è terminato. «Non è tornando alla nostra quotidianità che si chiude il cammino. È nostro compito farlo proseguire. Ancora».

Per iscriversi al campo e per raccogliere ulteriori informazioni ci si può rivolgere a Beatrice Barichello di Caritas Padova, inviando una mail a volontariato@caritaspadova.it o telefonando al numero 049-8771722.

► **Claudia Belleffi**



SAN GIORGIO DELLE PERTICHE È aperto da un anno il centro di ascolto vicariale Sempre più italiani in difficoltà

► **Da aprile 2014** sono circa una settantina le persone che si sono affidate al centro di ascolto vicariale della Caritas di San Giorgio delle Pertiche. Il progetto, partito quindi un anno fa, vede la presenza sul territorio di due sportelli: a Santa Giustina in Colle, aperto il primo e il terzo mercoledì del mese dalle 16 alle 18; e a Cavino, il secondo e il quarto giovedì dalle 18 alle 19,30.

L'attività di ascolto è svolta da 14 volontari che si turnano ogni settimana e aprono porte, mente, orecchie e cuore a quanti bussano. Sempre di più italiani. «In questi ultimi mesi – racconta Marcella Maddeddu, referente del centro con Pierpaola Toso – abbiamo visto un aumento esponenziale dei loro accessi. Chiedono un contributo per le utenze domestiche, legate alla perdita di lavoro o a redditi molto bassi o aiuti nel sostenere le spese mediche».

Le difficoltà che invece si riscontrano con le famiglie straniere riguardano l'educazione dei bambini. «Non hanno la possibilità di far loro frequentare la scuola materna e quindi arrivano alla primaria con grossi problemi di lingua e di inserimento».

Per ogni apertura di sportello sono cinque-sei le persone che si riescono ad ascoltare. «Hanno bisogno di parlare – sottolinea la referente – raccontare il proprio vissuto, spesso drammatico. Per gli italiani, in particolare, si tratta di problemi di separazione o lutti in famiglia. È davvero faticoso e molto impegnativo, non possiamo negarlo. È un servizio che non finisce la sera con la chiusura dello sportello».

Ma la carta vincente viene dall'importante lavoro in rete che si è riusciti a creare sul territorio. «Abbiamo uno stretto rapporto con le amministrazioni

comunal e i servizi sociali: c'è un confronto continuo a cadenza mensile per condividere progettualità. Lavorando in tandem con alcuni comuni, siamo anche riusciti a inserire delle persone in progetti lavorativi a termine. È stata davvero una grandissima soddisfazione. Soprattutto la conferma che ci dev'essere una mobilitazione in questo senso in tutti gli ambiti del sociale».

Grosso lavoro si sta facendo anche con le Caritas parrocchiali, che non vengono annullate dalla presenza del centro di ascolto vicariale, ma anzi riqualificano il loro ruolo. «Si perché l'accompagnamento alla persona, il supporto alla famiglia con la visita a casa può avvenire solo tramite loro e dà continuità al progetto».

L'avvio del centro di ascolto vicariale ha richiesto pazienza e comprensione. «Abbiamo imparato a lavorare insieme. Come volontari veniamo da comunità diverse con esperienze specifiche alle spalle: abbiamo dovuto avvalerci di modalità e strumenti diversi, come compilazione dei dati e schede anagrafiche, elaborazione di valutazioni più serie e approfondimenti».

In équipe i volontari si trovano ogni quindici giorni per confrontarsi sui casi

e decidere le modalità di intervento. «Non sempre eroghiamo denaro – sottolinea Maddeddu – Preferiamo creare progetti lavorativi, aiutare nella compilazione dei curriculum... In ogni caso prima di agire ci confrontiamo con gli assistenti sociali e l'assessore per evitare di dare risposte poco corrette. L'importante è non creare assistenzialismo e lavorare per sollevare la dignità della persona».

La carità che si traduce nel centro di ascolto vicariale è un camminare a fianco delle persone. «Ciascuno di loro ha molto da insegnare e da darci. Ma la cosa bella è che si stanno creando delle relazioni importanti. Quando ci si incontra al di fuori dello sportello c'è sempre un saluto e una chiamata affettuosa e questo ripaga della nostra missione e fatica. Si perché a volte si torna a casa davvero stanchissimi. Se dovessi poi dire cosa ci regalano questi amici è proprio l'umiltà. Non è facile bussare a una porta per chiedere aiuto, abbassarsi a raccontare i propri fallimenti e drammi, le proprie storie personali. Non tutti siamo pronti o disponibili a raccontare la nostra verità, come lo sono le persone che arrivano ai nostri sportelli».



CAMPI ESTIVI Per adolescenti e giovani Proposte diversificate con al centro il servizio

Nelle foto, alcuni momenti delle attività Caritas dell'estate 2014. In alto, in particolare, l'esperienza in Tunisia.

► **Sono due i campi estivi di Caritas Padova rivolti ad adolescenti e giovani.** Per ragazzi dai 15 ai 17 anni la proposta è di un campo diurno di servizio non residenziale, dal 15 al 27 giugno, con la collaborazione e il coinvolgimento di Irpea e Anffas. «Faremo servizio presso le due strutture – spiega Beatrice Barichello, dell'area giovani e volontariato della Caritas diocesana – affiancando gli educatori, ma vivremo anche tempi specifici di attività e confronto sullo stile Caritas».

Il secondo campo è per giovani dai 18 ai 30 anni e si terrà dal 3 all'8 agosto a Padova. Si ripropone la formula "Punti di s...vista in città", con momenti di servizio in diverse strutture sociali presenti in città, testimonianze di chi si impegna nel concreto a vivere la solidarietà, visite a realtà significative della città e naturalmente anche tempo libero e divertimento. «Per provare a guardare Padova con occhi diversi, oltre i luoghi comuni e gli stereotipi. Facendo esperienze, anche se piccole, di servizio con chi vive difficoltà lontane dalle nostre realtà e vivendo un'esperienza di gruppo».

Info: www.caritaspadova.it e volontariato@caritaspadova.it